

AII



Vai al contenuto multimediale

Nazzareno Fioraso

**La Ragione e i suoi limiti
nell'epoca della *Ilustración***

Panorama filosofico dell'Illuminismo in Spagna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0698-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

a mia moglie Luciana

Indice

- 9 *Premessa*
- 13 *Introduzione*
Il contesto storico-culturale del '700 spagnolo

Parte I

I protagonisti della *Ilustración*

- 33 Capitolo I
Benito Jeronimo Feijoo
- 41 Capitolo II
Pablo de Olavide
- 49 Capitolo III
Gaspar Melchor de Jovellanos
- 55 Capitolo IV
José de Cadalso
- 63 Capitolo V
Antonio de Capmany

Parte II
Due utopie spagnole del XVIII secolo

- 71 Capitolo I
 Ayparchontes
- 83 Capitolo II
 Trattato sulla Monarchia Colombina
- 95 *Conclusioni*
 Il '700 spagnolo tra *Ilustración* e *Casticismo*

Appendici
Testi delle due utopie spagnole del XVIII secolo

- 109 Appendice I
 Ayparchontes
- 131 Appendice II
 Trattato sulla Monarchia Colombina
- 151 *Bibliografia*

Premessa

Questo studio nasce all'interno del P. R. I. N. 2012, dedicato a *L'universalità e i suoi limiti: meccanismi di inclusione ed esclusione nella storia della filosofia e nei dibattiti filosofici contemporanei*, il cui obiettivo è la realizzazione di una mappatura storica del modo in cui la filosofia ha elaborato modelli teorici di inclusione delle differenze, veicolando al contempo pratiche di esclusione (tali cioè da marginalizzare le dottrine, i saperi o anche le singole figure che non sembravano rispondere al canone di volta in volta assunto come paradigma universale). Più specificatamente, il presente lavoro afferisce all'Unità di ricerca operante a Verona, diretta dal prof. Mario Longo, che si è dedicata all'approfondimento dei nessi tra modelli antropologici e universalismo nel pensiero moderno, in riferimento ai secoli XVII-XVIII, e agli sviluppi del razionalismo moderno fino al trascendentalismo kantiano e all'idealismo hegeliano.

Lo scopo della ricerca che qui presentiamo era di mettere in evidenza come, durante il XVIII secolo, si fosse sviluppata in Spagna una corrente di pensiero vicina all'Illuminismo europeo e come questa avesse operato in maniera organica all'interno della vita politica e sociale della nazione ispanica. Il tema è stato largamente trattato dal punto di vista storico, politico e sociale, meno numerosi sono gli studi che inquadrano la questione dal punto di vista filosofico.

L'Introduzione (Il contesto storico-culturale del '700 spagnolo) è dedicata alle circostanze storiche e a quelle culturali del Settecento spagnolo e cerca di dare un quadro generale degli

avvenimenti che caratterizzarono il secolo, mettendone in luce gli entusiasmi e le contraddizioni. Alla Parte I (*I protagonisti della Ilustración*) è riservata l'analisi dei cinque principali protagonisti della *Ilustración*, cioè quei "filosofi" che, a nostro avviso, maggiormente hanno segnato l'epoca con le loro opere. Il termine "filosofi" tra virgolette è un obbligo perché, come si vedrà, nessuno di loro fu un vero e proprio filosofo, quanto piuttosto, più genericamente, un intellettuale che si interessò in qualche modo anche di filosofia. Caratteristica, questa, che d'altra parte caratterizza la maggior parte degli illuministi europei. La Parte II (*Due utopie spagnole del XVIII secolo*), invece, analizza due testi utopici settecenteschi non molto noti nella stessa Spagna: la presentazione della nazione degli *Ayparchontes* (1884-85) e il *Tratado sobre la Monarquía Columbina* (1790), i cui testi completi tradotti in italiano sono proposti all'attenzione del lettore nelle appendici.

La *Ilustración* fu un periodo di grande entusiasmo intellettuale, che si esprime soprattutto nelle proposte di riforma sociale, politica ed economica, lasciando in secondo piano la riflessione filosofica, che però non fu assente ma fu il fondamento su cui si poggiò tutta l'opera di modernizzazione tentata dagli illuministi. Il fermento dell'epoca viene ben espresso dalle parole del re Juan Carlos I, erede novecentesco dei Borboni di Spagna, in occasione del bicentenario della morte di Carlo III:

Gli impulsi modernizzatori del mio predecessore, il Re Carlo [III], raggiunsero tutti i campi dell'attività sociale: l'educazione, la nascente industria, l'agricoltura, il commercio, l'esercito, le istituzioni scientifiche e letterarie.

Nulla fu escluso dall'opera riformatrice della Corona. Il Secolo dei Lumi fu una grande impresa contro l'oscurantismo e l'ignoranza ed ebbe come obbiettivo sociale la realizzazione di una maggiore felicità.¹

¹ Juan Carlos I, «Introducción», in *Conmemoración: Carlos III y la Ilustración. 1788-1988*, Ministerio de Cultura, Madrid 1987, p. 3.

Quel che nelle *Conclusioni (Il '700 spagnolo tra Ilustración e Casticismo)* abbiamo cercato di mettere in evidenza è che quest'epoca modernizzatrice non fu priva di conflitti. Infatti, se vi fu una minoranza illuminista che, sotto la guida della Corona, propose e intraprese un'opera di riforma generale dello stato, vi fu anche una maggioranza popolare che non comprese e anzi osteggiò tali tentativi, in nome di una tradizione autoctona che si vedeva emarginata dall'influsso delle idee straniere. Fu in questa tensione che la ragione illuminista spagnola mostrò i propri limiti, nel non aver saputo includere quella larga parte di popolazione che vedeva nel passato della Spagna il vero punto d'appoggio per il futuro e il progresso. La repentina fine della stagione *ilustrada* avvenne proprio a causa di questa scissione, perché in seguito alle rivolte popolari contro le truppe napoleoniche, le dottrine illuministe, che comunque erano già entrate in crisi negli ultimi anni del Settecento, vennero espulse definitivamente dalla Spagna.

Desidero ringraziare sentitamente il mio maestro, Mario Longo, presenza indispensabile nei miei studi e nella mia vita; Eudaldo Forment e Norbert Bilbeny, dell'*Universitat de Barcelona*, per i suggerimenti, gli aiuti, e l'amicizia; Andrea, Eugenio e Gian Luca, per l'indispensabile e puntuale stimolo intellettuale; i miei genitori; i miei suoceri; infine, e soprattutto, il lume della mia ragione: mia moglie Luciana.

Il contesto storico-culturale del '700 spagnolo

Il XVIII secolo, che sarà indicato in Europa come il Secolo dei Lumi, s'aprì per la Spagna con un periodo di grande incertezza, crisi e conflitto: il 1 novembre del 1700 morì senza eredi Carlo II d'Asburgo, dando inizio a una lotta per la successione al trono che durò fino al 1714, quando, in seguito al trattato di pace di Rastatt, Filippo V di Borbone conquistò Barcellona, prendendo definitivamente possesso della corona spagnola. Già dal 1701 era iniziato un tentativo di riforma del vetusto stato spagnolo, con nuove istituzioni mutuata dalla Francia di Luigi XIV. L'azione ebbe un ottimo esito grazie soprattutto all'opera dell'economista Jean Orry, che fondò i nuovi Ministeri, leali alla Corona e strutturati sul modello delle Segreterie di Stato francesi. La riforma generale del regno fu imposta attraverso la promulgazione dei *Decretos de Nueva Planta*, firmati tra il 1707 e il 1716, che riorganizzarono l'assetto territoriale dello stato in maniera radicale.

Bisogna aspettare il secondo quarto del secolo per trovare in Spagna alcune forme che riprendono l'Illuminismo europeo; gli studiosi, infatti, indicano come data di nascita della *Ilustración* gli anni tra il 1724 (cioè l'inizio del secondo regno di Filippo V, dopo la prematura morte del figlio Luigi, a cui aveva abdicato¹) e il 1726, quando Feijoo pubblicò il primo volume del suo *Teatro crítico universal*. Ma fu il regno di Carlo III (1759-1788),

¹ Cfr. J.L. Abellán, *Historia crítica del Pensamiento español*, Espasa-Calpe, Madrid, 1979-1991, vol. III, p. 284.

per unanime opinione, quello che favorì il pieno fiorire dell'epoca illuminata. Profondamente francese di formazione, egli continuò l'opera dei suoi predecessori per quel che riguarda l'assolutismo monarchico, ma allo stesso tempo favorì la cultura, la scienza e le arti e realizzò importanti opere pubbliche.

Una prima crisi del modello illuminista si ebbe nella primavera del 1766, quando, in seguito a una grave carestia, scoppiò una serie di rivolte in tutto il paese. Fu particolarmente grave la ribellione di Madrid, passata alla storia col nome di "Rivolta contro Squillace" (il ministro delle finanze), la quale fu poi interpretata come un movimento promosso dai nemici dei Lumi e del progresso. In realtà la sollevazione fu causata essenzialmente dalla fame, anche se il sempre maggior *afrancesamento* della corte aveva provocato il malcontento del popolo; in effetti, la goccia che fece traboccare il vaso fu la proibizione dell'uso dei tradizionali mantelli lunghi e dei cappelli *chambergos* (dei tipici cappelli spagnoli ad ala larga)². La nobiltà e il clero, esasperati per le abolizioni dei privilegi e le tassazioni imposte dal marchese di Squillace, affissero manifesti in tutta la città, incitando alla rivolta e contribuendo a dirigerla contro la politica riformista del governo³. Fu il momento in cui si rese maggiormente evidente la frattura che si era venuta a creare nel regno tra una minoranza illuminata e progressista, evidentemente influenzata dagli usi e dalle idee francesi, e una maggioranza popolare, manovrata dal clero e dalla nobiltà che mal tollerava il sempre maggior influsso straniero e l'abbandono dei costumi e dei culti tradizionali. Questa dicotomia conflittuale, che non si sanerà mai del tutto, fu la causa del fallimento delle riforme e della crisi delle idee illuministe, che saranno definitivamente espulse dalla Spagna dopo l'invasione napoleonica. Il seguito di questa rivolta, pur avvenuta nel momento di maggior successo della *Ilustración*, mostra già chiaramente i limiti di quest'ultima, an-

² Le ragioni di questa proibizione risiedono in motivi di ordine pubblico: il cappello a larghe tese nascondeva il viso e sotto il lungo mantello potevano essere nascoste delle armi.

³ Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino 1969-1990, vol. II, pp. 44-55.

che nella sua relazione con la Corona, visto che il re, spaventato dalle sollevazioni popolari, aderì a tutte le richieste dei rivoltosi.

Alla sua morte, Carlo III lasciò un paese che cominciava ad essere simile alle altre nazioni europee per quel che riguarda la vita culturale e politica, per non parlare dei progressi compiuti nelle scienze, nei commerci e nelle infrastrutture. Quando nel 1888 salì al trono il figlio, Carlo IV, fu ricevuto con grandi speranze, fondate sulla sua giovane età e sulla presunzione di un'ottima formazione ricevuta. Egli parve non disattendere queste aspettative, ma la rivoluzione francese del 1789 cambiò tutto. Di fronte alle notizie giunte dalla Francia, il monarca rettificò la sua politica in direzione più conservatrice, chiudendo del tutto le porte alle politiche liberali dell'epoca *illustrada*, soprattutto dopo la decapitazione di Luigi XVI nel gennaio del 1793, quando anche la Spagna entrò in guerra contro la Francia repubblicana.

Dopo le alterne vicende legate alle alleanze spagnole prima con la Francia e poi con l'Inghilterra, in seguito sua nomina come Primo Console, Napoleone Bonaparte impose la propria influenza in tutta la Spagna. Questo predominio francese diede inizio alla rapida fine dell'epoca illuminista spagnola, che terminò definitivamente nel 1808, in seguito all'invasione degli eserciti napoleonici. Il 18 marzo di quell'anno ci fu l'Ammutinamento di Aranjuez (dal nome del sobborgo madrilenno dove si era trasferita la corte), un tumulto popolare che obbligò Carlo IV a destituire il primo ministro filo-francese Manuel Godoy e ad abdicare a favore del figlio, Ferdinando VII. Questi, però, non seppe opporsi a Napoleone, che occupò la Spagna e fece trasferire la famiglia reale a Bayonne, in territorio francese. Qui, il 6 maggio, la corona spagnola fu ceduta a Napoleone, il quale poi la passò al fratello Giuseppe. Contemporaneamente, in seguito alle sollevazioni del 2 maggio, iniziò la Guerra d'Indipendenza, combattuta contro gli invasori francesi, che porterà alla Costituzione di Cadice del 1812 (che in un certo senso può essere considerata una sorta di compromesso tra il liberalismo *ilustrado* e il tradizionalismo popolare), la quale ven-

ne sospesa da Fernando VII quando tornò sul trono di Spagna nel 1813.

Per lungo tempo si è identificato il Secolo dei Lumi spagnolo con il solo regno di Carlo III, tanto che uno dei classici della letteratura sul tema s'intitola proprio *La España ilustrada de la segunda mitad del siglo XVIII*⁴. L'Illuminismo in Spagna, però, non può essere limitato a queste date, anche se esse corrispondono certamente al suo apogeo; infatti la tendenza storiografica, come abbiamo detto, è quella di far cominciare l'epoca illuminista tra il 1724 e il 1726, dato che il primo quarto di secolo fu dedicato alla conquista e alla riorganizzazione del regno da parte di Filippo V. Ma fu proprio da questa riorganizzazione che prese avvio la riforma culturale del paese. I *Decretos de nueva Planta* trasformarono lo stato spagnolo sul modello di quello francese del Re Sole, cancellando le autonomie dei vari regni, unificandone la legislazione e accentrando il potere nelle mani del solo sovrano. Questo garantì un'organizzazione più razionale di tutto il nuovo apparato statale; si pensi anche solo al successo che ebbe la riforma delle finanze e della tassazione realizzata da Jean Orry, che unificò il paese sul piano economico-finanziario, mentre fino a pochi anni prima ciascun regno aveva le proprie tasse e persino la propria moneta.

Se da un lato l'accentramento del potere e il tentativo di dare un'uniformità generale alle varie componenti della Corona ebbero come effetto l'impoverimento delle tradizioni culturali specifiche di ciascuna regione, dall'altro permisero di rimettere in moto una macchina, quella statale, che almeno dalla pace di Vestfalia (che nel 1648 mise fine alla Guerra dei Trent'anni) era andata in progressiva decadenza. Inoltre, il cambio di dinastia (dagli Asburgo ai Borboni) riportò la Spagna sul palcoscenico europeo, dove permase per tutto il secolo, con lo sforzo di riacquistare un ruolo riconosciuto nella politica internazionale. La riforma politica riguardò tutto l'apparato statale, riducendo e portando in secondo piano l'influenza della nobiltà, non più

⁴ J. Sarrailh, *La España ilustrada de la segunda mitad del siglo XVIII*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 1957.

considerata intoccabile e fatta oggetto di una costante e sferzante critica da parte degli uomini della *Ilustración*. La vita oziosa delle classi privilegiate passa a essere un motivo di costante protesta e di continuo rimprovero, ma fu anche la condizione per il sorgere delle nuove classi dirigenti. Il nuovo corso dato dalla Corona, infatti, necessitava di una struttura “burocratica” che si identificasse con lo stato, che facesse coincidere, cioè, gli interessi statali con i propri. È quindi comprensibile come non fossero elementi dell’alta aristocrazia a farne parte, in quanto essi avevano con lo stato un rapporto, per così dire, “paritario”, visto che i loro privilegi non dipendevano, se non indirettamente, dalla Corona e dal governo. Anzi, a causa delle riforme fiscali ed erariali, clero e alta aristocrazia videro nello stato quasi un avversario, che spingeva per l’abolizione degli arcaici privilegi secolari di cui essi godevano. I nuovi burocrati, quindi, vennero arruolati tra le fila della borghesia e, soprattutto, della bassa aristocrazia, dato che nel XVIII secolo non esisteva ancora in Spagna una classe borghese sviluppata e fu proprio l’opera degli illuministi che ne promosse e ne facilitò la formazione.

La *Ilustración* mostrò, quindi, fin da subito una essenziale differenza con le correnti illuministe europee. Queste, infatti, furono l’espressione di una nuova mentalità borghese che stava cominciando a formarsi e a imporsi (e in un certo senso ebbe il suo apice con la Rivoluzione francese), ma soprattutto furono una reazione nei confronti all’oscurantismo e alla superstizione, in nome di una visione “laica” della vita. Certo, ogni paese impresso il suo carattere specifico al proprio Illuminismo, ma possiamo individuare tre caratteristiche comuni, che determinano la somiglianza e comunione d’intenti:

- a) il *Razionalismo*, cioè la fiducia che l’uomo, con il solo uso della propria ragione, possa spiegare e comprendere tutta la realtà;
- b) il *Riformismo economico e sociale*, che voleva rinnovare la società sotto la guida della nuove idee razionaliste;

c) la *Fede nel Progresso*, che fu il vero e proprio motore di tutti i cambiamenti socio-economici messi in moto in tutta Europa in quegli anni.

Ma se in Francia era presente un ceto intellettuale forte e influente, che fu in grado di andar contro il potere politico e di mettere in atto questa specie di “programma” contro la monarchia, in Spagna gli *ilustrados* non ebbero mai un tale rilievo e una tale forza, e quindi fu proprio la Corona a promuovere la diffusione delle nuove idee, così com’era successo nella Prussia di Federico II o nella Russia di Caterina. I Borboni, al loro salire al trono, trovarono un paese prostrato, che appena cominciava a uscire da una grave crisi (gli ultimi vent’anni del XVII secolo furono disastrosi per l’economia spagnola) quando scoppiò la guerra di successione, che ne impoverì ulteriormente le risorse. Questo, unito alla struttura essenzialmente feudale che ancora era in vigore, aveva reso il regno uno dei paesi più arretrati d’Europa. Fu la presa di coscienza di questo stato di crisi che indusse i nuovi regnanti a cercare una via sicura per la rinascita socio-culturale ed economica dei loro domini attraverso le riforme. L’illuminismo, soprattutto nella sua versione francese (vista la vicinanza geografica e dinastica), fu l’ideologia che venne adottata per poter compiere l’opera. Date queste premesse, si può capire come la forma con cui l’Illuminismo mise radici in Spagna fu differente rispetto a quella francese, pur derivandone direttamente. Intanto la sua carica rivoluzionaria fu eliminata quasi del tutto: se doveva essere uno strumento di governo, non poteva rivoltarsi contro di esso. Questo risultato si ottenne legando strettamente la fortuna e la personale situazione economica degli illuministi alle sorti della Corona. Come si è detto, questa nuova classe di funzionari si identificava completamente con lo stato borbonico, a cui doveva *in toto* la propria stabilità finanziaria e la propria posizione sociale. Anche il razionalismo fu limitato, o meglio, non raggiunse mai la radicalità che ebbe in Francia.

Un invito alla prudenza doveva venire anche dalla presenza del Tribunale dell’Inquisizione, che non venne mai abolito (co-

me invece accadde in molti stati italiani) ma che non divenne nemmeno uno strumento nella mani dell'assolutismo, come accadde in Portogallo. Il tribunale ecclesiastico continuò ad agire come un potere autonomo, che lo stato cercò di limitare nei suoi effetti, ma che non poté mai controllare completamente. Ne sono un esempio l'arresto e la condanna di Pablo de Olavide⁵ e la censura di varie riviste sostenute dalla Corona, per esempio "El Censor"⁶. Come afferma Franco Venturi, «possiam dire che la chiesa riuscì a impedire che la lotta regalista si allargasse al di là di certi limiti e si trasformasse in un più vasto movimento illuminista»⁷. Queste tensioni tra la Chiesa (e più in generale tutto il "movimento conservatore") e le idee illuministe e "moderne" professate dagli intellettuali di corte, furono il carattere determinante di tutto il Settecento spagnolo. L'apertura al "mondo moderno" era cominciata negli anni a cavallo tra la fine del XVII secolo, per opera dei cosiddetti *novatores* (innovatori), di cui il padre Feijoo può essere considerato l'ultimo, pur essendo allo stesso tempo il primo degli illuministi. La loro caratteristica principale fu la rottura col mondo barocco, con la sua sensibilità e la sua estetica, in un cammino che portò, dal secondo quarto del XVIII secolo, all'affermarsi della Ragione come valore egemonico. A questa, però, verrà sempre affiancata la religione cattolica, che in un certo senso ne integrerà buona parte delle istanze, mitigandole allo stesso tempo tramite le dottrine della Provvidenza e della Grazia.

Questa forma di razionalismo non radicale fu largamente utilizzata dai Borboni per rafforzare e giustificare le proprie politiche regaliste, che sostenevano il diritto del monarca a esercitare la propria autorità giuridica e teologica sul clero nazionale, sul modello di quel che era avvenuto in Francia già nel Seicento. Il regalismo fu una delle caratteristiche principali della prima reggenza borbonica, almeno dal 1713, quando Melchior de Macanaz (1670-1760) redasse la memoria privata diretta a Filippo V

⁵ Cfr. *infra*, pp. 42-44.

⁶ Cfr. *infra*, p. 71.

⁷ Venturi, *Settecento riformatore*, vol. II, p. 53.

intitolata *Pedimento de los 55 puntos*, a causa della quale fu condannato dall'Inquisizione e costretto all'esilio in Francia. Macanaz in quel documento parlava da cattolico e da consigliere del re, convinto che le relazioni tra la Chiesa e lo Stato avrebbero dovuto essere impostate secondo un modello paritario e, soprattutto, sulla diversità di ruoli, avendo forse come modello la divisione tra Stato e Chiesa proposta dalla *Lettera sulla tolleranza* di Locke. Soltanto delle riforme in questo senso avrebbero favorito l'adeguato funzionamento delle due istituzioni, oltre che la rispettiva prosperità. Macanaz aveva, in un certo modo, anticipato i tempi, visto che la sua proposta fu, sostanzialmente, il programma regalista attuato da Carlo III: una difesa dei diritti secolari del potere regale nei confronti di tutte le pretese romane per quel che riguarda la vita, i diritti e le rendite degli ecclesiastici in Spagna, oltre che contro l'eccessiva ricchezza degli ordini religiosi e la trascuratezza con cui questi amministravano i loro possedimenti, sovente lasciati in uno stato di completo abbandono.

Uno dei maggiori propulsori del regalismo fu Pedro Rodríguez de Campomanes (1723-1804) che ebbe svariati incarichi di governo durante il regno di Carlo III. Storico e filologo, i suoi sforzi si diressero soprattutto alle riforme economiche, grazie anche all'impulso che diede allo sviluppo delle varie *Sociedades Económicas de Amigos del País*. A partire dalla *Real Sociedad Vascongada* (1765), se ne fondarono per tutto il regno con lo scopo di diffondere i Lumi, specialmente attraverso l'insegnamento dell'economia e lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Campomanes fu anche uno dei più accesi sostenitori delle prerogative del sovrano per quel che riguarda le politiche ecclesiastiche, cui dedicò vari discorsi e saggi, come il *Tratado de la regalía de amortización* (Madrid 1765) o il più completo *Tratado de la Regalía de España, o sea el derecho real a nombrar a los beneficios eclesiásticos de toda España y guarda de las iglesias vacantes* (1753), che però ri-